

IL CASO

Il manifesto illustrato dall'amministratore delegato Novamont e dal sindaco a conclusione dei Dialoghi con la Scienza coinvolgerà le realtà del territorio per predisporre iniziative concrete che coniughino sviluppo e rispetto dell'ambiente

“Novara capitale della bioeconomia è una sfida che vinceremo insieme”

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

La città dove è nata la chimica verde - basta pensare al Mater-bi - si candida a diventare la capitale italiana dell'economia biocircolare, quella che punta sul riciclo dei materiali, trasforma i rifiuti e gli scarti in risorse grazie a imprese e tecnologie innovative, si fonda sul rispetto dell'ambiente e vuole città dove la bellezza non è un requisito accessorio ma fondamentale per la qualità della vita.

La base per puntare all'obiettivo è il manifesto che ieri è stato presentato a Spazio Nova al termine degli incontri dei «Dialoghi con la Scienza». A illustrarlo l'amministratrice delegata di Novamont, Catia Bastioli, e il sindaco Alessandro Canelli, ma il manifesto è stato condiviso da Acqua Novara Vco, Assa, Confindustria Novara Vercelli Valsesia, Coldiretti, Circolo dei Lettori, Spazio Nova, Rest Art, Sun e Università.

La firma di un protocollo

A breve seguirà la firma di un protocollo e l'avvio di un gruppo di lavoro per predisporre una serie di programmi concreti, da realizzare in città. «L'anno scorso - ha detto l'ad di Novamont - abbiamo concluso i Dialoghi con la scienza dicendo che sarebbe stato importante che una città come Novara potesse diventare una sorta di capitale sul discorso della bioeconomia circolare. Abbiamo sentito dagli esperti che occorre cambiare subito, ma



Catia Bastioli ad di Novamont con il sindaco Alessandro Canelli ieri allo Spazio Nova

CATIA BASTIOLI
AMMINISTRATORE DELEGATO
NOVAMONT

Occorre cambiare e in fretta ma con un modello diverso, la transizione non deve spaventare

siccome viviamo dentro una società ben precisa dobbiamo pensare a progetti di transizione che non siano troppo impattanti sulla realtà economica e sociale. La transizione spaventa, per questo non si può fare in modo brusco:

dobbiamo essere veloci nella transizione ma costruendo un modello diverso».

Bastioli ha aggiunto che Novara sta diventando più bella nella parte centrale, avvolta nel verde, con una grande vivacità industriale, da sempre orientata all'innovazione: tutte carte che le consentono di raccogliere la sfida della biocircolarità «che significa fare attenzione alla rigenerazione di suoli e aree degradate, utilizzando meno prodotti, guardando i rifiuti in un'ottica diversa perché sono una risorsa». Il quartiere di Sant'Agabio, sede dell'Università e delle industrie più innovative potrebbe essere il luogo della speri-

ALESSANDRO CANELLI
SINDACO
DI NOVARA

Gli obiettivi sono tanti e complessi adesso abbiamo uno strumento che indica la rotta

mentazione di una rigenerazione urbana: «Quest'area dovrebbe avere attorno a sé una realtà urbana all'altezza della ricerca che qui si sviluppa». Novara è sul sentiero giusto per il riciclo dei rifiuti, ma si può fare di più, trasfor-

mando i rifiuti in risorsa, così come si può fare con la raccolta del verde». Un altro obiettivo del manifesto è l'acquisto pubblico sostenibile, di prodotti che sono stati realizzati rispettando criteri ambientali precisi. La bioeconomia circolare ha un preciso risvolto sociale: promuove la crescita culturale, l'inclusione sociale, la valorizzazione delle diversità e la sostenibilità declinata in tutti i suoi ambiti.

Emissioni da ridurre

«Questi obiettivi - ha aggiunto il sindaco - non possono essere raggiunti tutti rapidamente, perché sono molto complessi. Ma questo manifesto ci dà un grosso vantaggio: una linea d'azione chiara e precisa, e proprio grazie ad essa sarà possibile ottenere le risorse che occorrono per concretizzare queste finalità. Ad esempio vogliamo ridurre drasticamente le emissioni di Co2, che ammontano a 790 mila tonnellate l'anno, e per farlo occorre coinvolgere tutti, dagli enti pubblici alle aziende ai privati cittadini. La parola d'ordine è coordinamento fra tutti i promotori, per mettere subito in campo progetti concreti. Grazie al Pnrr, ad esempio, Acqua Novara Vco ha ottenuto risorse per generare energia dai fanghi; alla Sun sono toccati 11 milioni di euro per il rinnovo del parco bus».

«Dobbiamo trasformare le parole in fatti - gli ha fatto eco Bastioli - perché la città diventi davvero campione di bioeconomia circolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

“E' rimasto poco tempo così rischiamo l'estinzione”

Non c'è più tempo da perdere. Per fermare la corsa verso la «sesta estinzione» bisogna agire subito, cambiando radicalmente comportamenti e stili di vita. Lo hanno ribadito ieri a Spazio Nova, a conclusione dei «Dialoghi della scienza», il direttore scientifico della manifestazione, Telmo Pievani, e il documentarista Vincenzo Venuto. «L'umanità si è estinta cinque volte nel corso della sua storia, oggi sta rischiando seriamente di arrivare alla sesta estinzione. Questo - ha osservato Pievani - ce lo conferma il dato di perdita della biodiversità e soprattutto la velocità con cui scompare». Consumiamo troppo e abbiamo un atteggiamento distruttivo nei confronti dell'ambiente. Venuto ha portato qualche esempio della rapidità dei tempi di distruzione ambientale: «Sono stato vent'anni fa nel Borneo per documentare la presenza degli elefanti nani e degli orangutan in una



Vincenzo Venuto

zona di foresta. Sono tornato qualche anno fa, e la foresta non esisteva più, sacrificata all'agricoltura intensiva, tranne una striscia di cinquanta metri a lato del fiume, dove si erano rifugiati tutti gli animali». Cosa fare per fermare la catastrofe ambientale? Venuto ha suggerito di bloccare l'aumento demografico, insostenibile per un pianeta già al collasso; dire stop alla deforestazione; vietare la pesca in alcune aree marine e oceaniche; ridurre drasticamente il consumo di carne perché i grandi allevamenti non sono più sostenibili; dire basta all'agricoltura intensiva. Troppi sacrifici? Allora, ha ricordato Pievani, bisogna scolpirci bene in mente l'avvertimento lanciato dagli scienziati: «Se non adottiamo subito queste decisioni, nel giro di qualche anno dovremo pagare un prezzo venti volte più alto». Ma Venuto è pessimista: «Mercoledì inizierà il forum mondiale sulla biodiversità, ma quali risultati ci potranno essere se manca una minima visione a lungo raggio da parte dei partecipanti? Si ripeterà il flop di Glasgow, anche lì è mancata una visione e le conseguenze saranno estremamente serie per tutti». M.G. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al teatro Coccia a raccontare il mondo con altri ospiti

Il vescovo sul palco con la climatologa “Rispettiamo l'uomo e il pianeta”

LA STORIA

«Viviamo in un cantiere senza direttore dei lavori perché si pensa che non sia necessario. Ma non è così»: ecco «Il mondo che cambia» secondo il vescovo Franco Giulio Brambilla che dal palco del Coccia ha individuato limiti e possibili soluzioni per il futuro. Con lui l'astrofisico Luca Perri, la climatologa Serena Giacomini, il rettore e il costituzionalista dell'Upo Gian Carlo Avanzi e Massi-

mo Cavino e Michele Giovanardi, presidente di Confartigianato che ha organizzato l'evento nell'ambito della «Settimana del sociale».

A che punto siamo lo ha raccontato la meteorologa: «Il clima è sempre in cambiamento ma ora preoccupa la velocità di questa mutazione che, ha stabilito la comunità scientifica, è legata in modo «inequivocabile» alle emissioni di gas. Stiamo divorando le nostre risorse: vanno cambiate le nostre abitudini e prese decisioni consapevoli».

La scienza può dare una mano per farlo: «Ma va ricostruito un dialogo con la so-

cietà - ha sottolineato Luca Perri -. Gli scienziati spesso non spiegano perché sono convinti che la gente non capisca, però poi non possono chiedere fiducia a priori mentre la società deve ascoltare la comunità dei ricercatori. Ci vuole, insomma, umiltà reciproca».

A lui ha fatto eco Avanzi: «La scienza non è ferma e questa è la prima ragione per cui dobbiamo concederle fiducia: non è dogmatica. E' evidente che in un momento di paura come la pandemia le persone volevano certezze mentre lo scienziato vero deve sempre lasciar trapelare il



Franco Giulio Brambilla

dubbio». «Io voglio avere un mio punto di vista ma affidarmi agli altri per le competenze che non ho» ha chiosato il giurista Cavino. «Bisogna fare comunità - ha concluso Giovanardi -: le nostre imprese hanno bisogno della società e per il territorio sono necessarie le aziende».

Come uscirne allora? La risposta l'ha data il vescovo Brambilla: «Bisogna recupere-



Serena Giacomini

rare la memoria e il rispetto dell'altro. E poi ritrovare i punti di riferimento e una grammatica comune della vita e dei valori». Intanto sul palco, con la colonna sonora di Matteo Ghione & The Milano MoodFellas, l'illustratore Riccardo Corciolani disegnava un uomo disperatamente aggrappato alle lancette del mondo. B.C. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA